

LACRIME NELLA VITA SPIRITUALE

(Tears in Spiritual Life)

di Sua Santità Shenouda III

117° Papa e Patriarca di Alessandria e della sede apostolica di San Marco.

Edizione originale: *Tears in Spiritual Life*, Coptic Orthodox Publishing and Translating, Sydney, 1997. Translated by H. G. Bishop Suriel.

CONTENUTI

La Storia di questo libro (Prefazione)

Il culmine delle lacrime

La beatificazione delle lacrime

Capitolo 1: Tipi di pianto

Lacrime nella preghiera

Lacrime di pentimento e conversione

Lacrime di dolore

Lacrime di separazione

Lacrime di emozione

Lacrime di condivisione

Lacrime di gioia

Lacrime di sconfitta (diversi tipi).

Lacrime di lussuria.

Capitolo 2: lacrime nel ministero

Le ragioni delle lacrime nel ministero

Capitolo 3: lacrime nelle vite dei santi

Capitolo 4: le ragioni delle lacrime

Gentilezza e sensibilità

Senso della trivialità del mondo

Il ricordo dei peccati

Tentazioni e difficoltà

Il pensiero della morte

Gioia ed emozione

Preghiera
Sentimento d'incapacità
Il senso di abbandono
Gaudio per la malasorte altrui (trionfo)

Capitolo 5: ostacoli alle lacrime

La durezza di cuore
Il giudizio altrui
La severità
Rabbia e malignità
Vivere nel peccato
Piacere e diversioni
Lamentazioni
Orgoglio e onore
Negligenza e tiepidezza.

La Storia di questo libro (Prefazione)

La storia di questo libro risale a trent'anni fa. Era il 1960, quando io ero nella mia grotta nel "Bahr el Faregh", nel deserto di Scetis. Avevo tempo per rispondere ai quesiti spirituali che i miei figli spirituali mi ponevano. Una volta ho ricevuto una lettera che conteneva parecchie domande. Io risposi a più di dieci domande, ma l'argomento delle lacrime rimase senza risposta. Dunque, dissi alla persona che mi aveva spedito la lettera: "Ho risposto a tutte le tue domande, ad eccezione di quella sulle lacrime alla quale risponderò tra poco". Poi ho preparato i punti specifici riguardo all'argomento delle lacrime, e li ho tenuti. In seguito sono stato ordinato vescovo, e ho tenuto una conferenza sul tema delle lacrime nel 1964. Finalmente ho ritrovato tutti i miei appunti su questo argomento, ed ho deciso di pubblicarli prima di che vadano persi tra i miei numerosi fogli.

S.S. Papa Shenouda III
Giugno 1990

Il culmine delle lacrime

La più sublime immagine delle lacrime è quanto citato dalla Bibbia nella storia della risurrezione di Lazzaro dalla morte: "Gesù scoppiò in pianto" (Gv 11,35). Questo è il versetto più corto della Bibbia, ma forse è allo stesso tempo uno dei più profondi. Un versetto simile a questo in effetti potrebbe essere: "Quando [Gesù] fu vicino, alla vista della città [Gerusalemme], pianse su di essa..." (Lc 19,41).

Vi sono lacrime che sono più profonde di tutta la nostra contemplazione. Contengono amore, impatto, gentilezza e sensibilità di cuore, compassione e forse anche dolore. Hanno anche dei significati che non conosciamo...chi potrebbe raggiungere la loro profondità?

La beatificazione del pianto

Il Signore Gesù Cristo beatificò il pianto

Egli disse: “Beati voi che ora piangete, perché riderete” (Lc 6,21), e : “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt 5,4).

Il salmo 125 dice: “Chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo” (Sal 125,5).

Salomone dice nell'Ecclesiaste:

“È meglio andare in una casa in pianto

che andare in una casa in festa;

perché quella è la fine d'ogni uomo

e chi vive ci rifletterà.

È preferibile la mestizia al riso,

perché sotto un triste aspetto il cuore è felice.

Il cuore dei saggi è in una casa in lutto

e il cuore degli stolti in una casa in festa” (Qo 7,2-4).

E' necessario segnalare a questo proposito che la Chiesa ci chiama giornalmente a piangere per i nostri peccati nella seconda vigilia nella preghiera di mezzanotte, dove dice: “Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime, come quelle che un tempo desti alla donna peccatrice, e rendimi degno di lavarti i piedi con i quali mi liberasti dalla via dell'errore, di offrirti un unguento preziosissimo; di ottenere, grazie alla penitenza, una vita pura...”

In questo modo, la Chiesa ci pone davanti il Vangelo della donna peccatrice (Lc 7), per pregarlo ogni mezzanotte, affinché dalle sue lacrime e dalla sua penitenza possiamo ricavare un insegnamento. Ognuno di noi pregherà davanti a Dio dicendo: “Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime da versare per causa del mio orgoglio, la mia ira, la mia durezza, la mia impurità, la mia negligenza e i numerosi peccati della mia lingua, cuore e mente. Anche per la mia mancanza d'amore al tuo popolo, per la mancanza di serietà nella mia spiritualità, e per la mia trascuratezza nell'obbedire alla tua legge. Dammi anche fonti di abbondanti lacrime per piangere per la mia mancanza di amore”.

Dio ci chiede di piangere regolarmente, e ci dice nel libro del profeta Gioele: “ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti” (Gl 2,12).

Nel libro del profeta Malachia ci dice: “Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore” (Mal 2,13). Mentre siamo sulla terra abbiamo bisogno di queste lacrime. Ecco le parole dette dal Signor Gesù Cristo nelle beatitudini: “Beati voi che ora piangete, perché riderete” (Lc 6,21) La parola “ora” sta a significare

“qua, sulla terra”, e la frase “perché riderete” significa “là, in cielo”. Dunque, il conforto e il riso stanno tra i frutti delle lacrime.

Capitolo 1

Tipi di pianto

Vi sono più tipi di lacrime nella vita umana, che differiscono a seconda della loro causa. Tra questi tipi possiamo menzionare i seguenti:

1. Lacrime nella preghiera.
2. Lacrime di pentimento e lacrime di dolore.
3. Lacrime di disperazione.
4. Lacrime di simpatia verso gli altri o lacrime di condivisione esistenziale.
5. Lacrime di separazione, in caso di morte o addio a qualcuno.
6. Lacrime nel riunirsi dopo una separazione.
7. Lacrime di incapacità o sconfitta.
8. Lacrime d'impatto, sensibilità, emozione intensa.
9. Lacrime di dolore, pena e perdita.
10. Lacrime nel ministero.
11. Lacrime d'amore e gioia.
12. Lacrime di lussuria.
13. False lacrime.

Lacrime nella preghiera

Le lacrime versate in preghiera sono citate con abbondanza nella Santa Bibbia e nelle storie dei santi (le menzioneremo quando parleremo in dettaglio delle loro vite nel terzo capitolo).

Queste lacrime sono il risultato dell'amore, del sentimento e della profondità della preghiera che si origina nel cuore, che prova desiderio e compassione verso Dio, o che chiede con fervore.

Tra le più famose vi sono le lacrime del profeta Davide, che disse al Signore nei suoi salmi: “non essere sordo alle mie lacrime” (Sal 38,13). Altro esempio sono le lacrime di Anna, la moglie di Elkana. È scritto riguardo alla sua preghiera: “Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente” (1 Sam 1,10-11).

Lacrime di pentimento e conversione

Riportiamo di seguito alcuni esempi dalla Bibbia: **1. Le lacrime della donna peccatrice** che lavò i piedi di Gesù con le sue lacrime (Lc 7,38). Lavò i piedi di Gesù con le sue lacrime e dopo li asciugò con i suoi capelli. Il Signore Gesù Cristo disse: “mi ha bagnato i piedi con le lacrime”, e “le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato”. Il Signore preferì lei anziché il fariseo, perché aveva intuito la sua giustizia.

Lei non aveva niente da dire, oppure non osava dire niente, dunque parlò con le sue lacrime.

La persona che in modo cosciente si pente dei suoi peccati prova vergogna di parlare. Il pentimento e il dolore nel suo cuore fanno pressione sulle fonti di lacrime dei suoi occhi, e dunque piange. Il suo pianto è la più sincera espressione, migliore di qualsiasi parola.

Una persona può dire alcune parole senza sentirle profondamente, ma il pianto è un sentimento senza parole. È un sentimento sincero ed espressivo.

Tra gli esempi di lacrime c'è anche la conversione: **2. Le lacrime di Davide il profeta** nella sua conversione. Il momento di maggior profondità lo ritroviamo quando dice:

“Sono stremato dai lunghi lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
irroro di lacrime il mio letto” (Sal 6,7).

Dice anche:

“Mi sono estenuato nel digiuno
ed è stata per me un'infamia.

Ho indossato come vestito un sacco” (Sal 68,11-12).

“Per il lungo mio gemere
aderisce la mia pelle alle mie ossa”(Sal 101,6).

“Di cenere mi nutro come di pane,
alla mia bevanda mescolo il pianto” (Sal 101, 10).

Forse uno degli esempi più prominenti di lacrime di pentimento e conversione sono:

3. Le lacrime di Pietro apostolo dopo il suo rinnegamento: La Bibbia dice sui di lui: “E uscito all'aperto, pianse amaramente”. (Mt 26,75). Qua troviamo pianto accompagnato di amarezza nel cuore e nelle lacrime.

Tra gli esempi di lacrime di conversione c'è anche questo: **4. Le lacrime di un popolo intero**, in una conversione generale. Il profeta Gioele dice riguardo a questo: «Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio...” (Gl 2,12-13). “Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti»”(Gl 2,17).

L'intero popolo pianse copiosamente nei giorni del sacerdote Esdra, per causa dei loro peccati: “Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti alla casa di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa d'Israeliti, uomini, donne e fanciulli, e il popolo piangeva dirottamente” (Es 10,1).

In modo simile, San Paolo apostolo rimproverò i Corinzi: “E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione!” (1 Co 5,2).

San Giacomo apostolo disse: “Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. Gemete sulla vostra

miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza” (Giac 4,8-9).

Malachia il profeta spiega quest’argomento nel seguente modo: “Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani” (Mal 2,13).

Un altro esempio di pianto come conseguenza del peccato è: **5. Il pianto di coloro che trafissero Cristo, quando lo vedranno nella sua seconda venuta:** riguardo a questo momento, dice il libro dell’Apocalissi: “*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto*”. (Ap 1,7).

Non possiamo considerare il lutto tra gli esempi di conversione, non possiamo neanche descriverlo come pentimento. Forse queste sono lacrime di dolore, pena e patimento senza speranza.

Lacrime di pena

Forse gli esempi più prominenti nella Bibbia sono: Le lacrime di pena per i peccatori che perirono o furono rigettati dal Signore.

Un esempio di questo è il pianto del profeta Samuele per il re Saul. La Bibbia dice: “Samuele piangeva per Saul” (1 Sam 15,35), “il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele?»” (1 Sam 16,1).

In modo simile, Paolo apostolo pianse per i ministri che caddero e perirono. Egli disse: “Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine” (Flp 3,18-19).

Il libro dell’Apocalisse menziona il pianto per Babilonia, la potente città peccatrice.

Dice: “I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: «Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!»” (Ap 18,9-10).

Forse dovremmo anche ricordare il pianto di Davide per Assalonne?! In verità, egli sentì pena per il figlio morto, ma in questo affare c’è anche un punto delicato, che è che Assalonne perì nella morte. Morì essendo un traditore del padre, un ribelle che lottò contro di lui e fornì con le sue donne. Davide non pianse per il figlio che aveva partorito la moglie di Uria, e disse: “Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!” (2 Sam 12,23), ma tuttavia pianse per Assalonne. **Egli perì nella morte e suo padre non sarebbe andato da lui, e sarebbero stati separati per sempre.**

Un altro esempio di pianto come conseguenza del dolore è il pianto di Davide assieme al popolo quando gli Amaleciti invasero la città di Ziklåg, la bruciarono e fecero prigioniera le donne. La Bibbia dice: “Davide e la sua gente alzarono la voce e piansero finché ne ebbero forza” (1 Sam 30,4).

E' veramente una situazione molto commovente, dove il pianto raggiunse i suoi ultimi limiti, finché non rimase neppure più la forza per piangere.

Un altro esempio di pianto di dolore è l'intero libro delle Lamentazioni. È il libro del pianto e delle lacrime. Tratta del pianto di dolore, ma questa pena è il risultato del ministero e di un impulso di santo zelo. Questo libro è anche adatto per l'uso delle persone che vogliano lamentarsi di se stesse.

Lacrime di separazione

Non è facile separarsi per i cuori che sono stati uniti dall'amore, specie se la separazione è senza ritorno, almeno sulla terra.

Da adesso, troveremo in questo ambito degli esempi di santi che piansero come risultato di questa separazione. Tra questi esempi si trovano:

Il pianto del nostro padre Abramo per Sara: la Bibbia, dopo la morte di Sara, dice: "Sara morì a Kiriath-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla" (Gen 23,2).

Il pianto di Maria, sorella di Lazzaro, dopo la sua morte: la Bibbia dice su di lei: "Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là»" (Gv 11,31).

Il pianto di Maria Maddalena al sepolcro del nostro Signore Gesù Cristo: la Bibbia dice su questo: "Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva" (Gv 20,11). I due angeli le dissero: «Donna, perché piangi?» (Gv 20,13). La stessa domanda le è posta dal Signore Gesù Cristo (Gv 20,15).

Il pianto della vedova di Nain per il suo figlio morto: la Bibbia dice: "Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»" (Lc 7,13).

Il pianto di tutta la congregazione quando San Paolo disse loro che non avrebbero più rivisto il suo volto: Il libro degli Atti dice: "Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave" (Atti 20, 37,38).

Il pianto del popolo dopo la morte di Mosè: la Bibbia dice: "Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè" (Dt 34,8).

Dopo tutte queste cose, io mi stupisco quando alcuni sacerdoti, diaconi e persone responsabili sgridano le donne severamente quando esse piangono ai funerali!!

Questo pianto è una cosa naturale, è uno dei sentimenti umani molto difficile da nascondere. Però, ci devono essere dei limiti ragionevoli, perché non diventi un continuo urlare che disturbi le preghiere in chiesa.

Lacrime di emozione

Questa variante si vede molto chiaramente nella riunione del giusto Giuseppe con i suoi fratelli e suo padre dopo anni di separazione. Quando Giuseppe sentì che i suoi fratelli dicevano tra di essi: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo?

Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue» (Gen 42,22), la Bibbia dice che Giuseppe “si allontanò da loro e pianse” (Gen 42,24).

Allo stesso modo, quando egli si rivelò davanti a loro, la Bibbia dice: “Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?»” (Gen 45,1-3).

In modo simile, quando trovò suo fratello Beniamino, la Bibbia dice: “Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva stretto al suo collo. Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé” (Gen 45,14-15).

La riunione del giusto Giuseppe con suo padre Giacobbe fu emozione e pianto. La Bibbia dice: “Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo” (Gen 46,29).

Questi sono sentimenti profondamente umani.

Forse, se usiamo la stessa misura umana, possiamo anche ricordare l'incontro di Giacobbe con sua cugina Rachele. La Bibbia dice: “Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo al padre” (Gen 29,11-12). Egli era commosso perché il Signore lo aveva aiutato a trovare sua cugina, mettendola davanti ai suoi occhi secondo un piano divino. Allora pianse ad alta voce. Questi sono sentimenti umani per cui una persona può piangere, per la commozione di una riunione oppure nel caso di una separazione.

Lacrime di condivisione

Queste sono lacrime versate per il bene altrui, o assieme ad altri. L'Apostolo dice riguardo a questo: “piangete con quelli che sono nel pianto” (Rm 12,15). Vi sono tanti esempi di questo tipo di lacrime nella Santa Bibbia. Tra essi si trova il detto di Santo Giovanni evangelista: “e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello” (Gv 11,19). Forse, la cosa più profonda e importante che si è detta in questa occasione è stata: “Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò ...” (Gv 11,33) e “Gesù scoppiò in pianto” (Gv 11,35). Altro esempio di questo tipo di pianto è quello delle figlie di Gerusalemme quando videro il Signore Gesù essere condotto alla croce: “Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui” (Lc 23,27).

Altro esempio è il pianto delle madri per le difficoltà affrontate dai loro figli. Quando l'acqua che avevano Agar e suo figlio venne a mancare, lei prese il bambino e lo depose sotto un cespuglio. Dopo, si allontanò e si sedette lontano da lui, dicendo: “«Non voglio veder morire il fanciullo!» Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse” (Gen 21,15-16).

Lacrime di gioia

Un esempio di questo tipo di lacrime è il pianto del popolo per causa della ricostruzione del Tempio dopo la cattività nei giorni di Zorobabele. Dice il libro del sacerdote Esdra: “Tuttavia molti tra i sacerdoti e i leviti e i capifamiglia anziani, che avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano le nuove fondamenta di questo tempio sotto i loro occhi piangevano ad alta voce, ma i più continuavano ad alzare la voce con il grido dell'acclamazione e della gioia. Così non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione di gioia dal grido del pianto del popolo, perché il popolo faceva echeggiare la grande acclamazione e la voce si sentiva lontano” (Esd 3,12-13).

Lacrime di sconfitta

In questo gruppo si trovano le lacrime di disperazione. Un esempio di queste può essere il pianto di Esaù, su cui dice l'Apostolo: “non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,16-17).

Le lacrime di Esaù erano anche di altro tipo. Erano lacrime di impotenza e sconfitta. Erano lacrime d'ira e di malvagità contro suo fratello, e lacrime di disperazione per non ricevere la benedizione. “Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse” (Gen 27,38). La Bibbia dice che quando sentì la benedizione di Giacobbe, “scoppiò in alte, amarissime grida” (Gen 27,34).

La più grande benedizione ottenuta da Giacobbe è stata quella che il Signore Gesù Cristo venne dal suo seme, e con il suo seme tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette (Gen 28,14). Non era possibile che Cristo provenisse da Esaù e da Giacobbe assieme. Dunque, la domanda: “Hai una sola benedizione padre mio?”, denota una completa ignoranza sulla natura della benedizione! Il suo urlo era un urlo di rabbia e sconfitta, e il suo pianto era un pianto di impotenza e disperazione.

Altro esempio di questo rifiutato pianto di disperazione è il pianto di coloro che periranno nell'eternità. La Bibbia dice che essi “saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 8,12). Dice anche, riguardo alla fine del mondo: “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 13,41-42). Le stesse parole si ripetono in Mt 24,51 e Lc 13,28. Dunque, a cosa serve questo pianto?!

Lacrime di lussuria

Sono lacrime che aggiungono un ulteriore peccato al peccato della lussuria, facendolo diventare un peccato duplice.

Un esempio di questo è il peccato del popolo che piangeva nel deserto per il desiderio di mangiare carne!! Il libro dei Numeri dice: “La gente raccogliatrice, che era tra il popolo, fu presa da bramosia; anche gli Israeliti ripresero a lamentarsi e a dire:

«Chi ci potrà dare carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle e dell'aglio» (Nm 11,4-5). Mosè disse al Signore: «Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne!» (Nm 11,13).

Capitolo 2

Lacrime nel ministero

Le ragioni delle lacrime nel ministero

Forse le più famose sono le lacrime di Geremia il profeta. Sono state registrate in un libro intero, tra i numerosi libri della Bibbia, che si intitola: “Libro delle Lamentazioni”. Contiene parecchie preghiere di sospiri e pena. Geremia dice:

“Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto,
guarda e considera il nostro obbrobrio.

La nostra eredità è passata a stranieri,
le nostre case a estranei.

Orfani siamo diventati, senza padre;
le nostre madri come vedove” (Lam 5,1-3).

Dice anche:

“La gioia si è spenta nei nostri cuori,
si è mutata in lutto la nostra danza...

Per questo è diventato mesto il nostro cuore,
per tali cose si sono annebbiati i nostri occhi:

...Perché ci vuoi dimenticare per sempre?

Ci vuoi abbandonare per lunghi giorni?

Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo;
rinnova i nostri giorni come in antico,
poiché non ci hai rigettati per sempre,
né senza limite sei sdegnato contro di noi” (Lam 5,15-22).

In questo libro, egli spiega il pianto del regno di Giuda dicendo:

“Per tali cose io piango,
dal mio occhio scorrono lacrime,
perché lontano da me è chi consola,
chi potrebbe ridarmi la vita;
i miei figli sono desolati,
perché il nemico ha prevalso” (Lam 1,16).

“Si son consunti per le lacrime i miei occhi,
le mie viscere sono sconvolte” (Lam 2,11).

“Il mio occhio piange senza sosta
perché non ha pace

finché non guardi e non veda il Signore dal cielo.

Il mio occhio mi tormenta
per tutte le figlie della mia città” (Lam 3,49-51).

Questo pianto non avrà sosta né pace finché l’occhio non sia stanco di piangere per sentire che Dio ha abbandonato l’anima o l’ha rigettata!

Altro esempio è quello dei prigionieri accanto ai fiumi di Babilonia. Il Salmista dice:

“Sui fiumi di Babilonia,

là sedevamo piangendo

al ricordo di Sion.

Ai salici di quella terra

appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto

coloro che ci avevano deportato,

canzoni di gioia, i nostri oppressori:

«Cantateci i canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore

in terra straniera?” (Sal 136,1-4).

Il pianto di Neemia quando ascoltò le brutte notizie su Gerusalemme è anche un esempio. Egli disse: “Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo” (Ne 1,4).

Nella sua preghiera, egli confessò i suoi peccati e i peccati di tutto il popolo, e chiese misericordia dal Signore, ricordandogli le sue promesse ai padri.

La stessa situazione si ripete riguardo a Esdra il sacerdote, nell’occasione in cui egli scoprì i peccati del popolo. Egli pianse, e fece sì che il popolo piangesse con lui.

La Bibbia dice: “Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti alla casa di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti, uomini, donne e fanciulli, e il popolo piangeva dirottamente” (Esd 10,1).

Oltre alle “Lamentazioni”, Geremia il profeta dice nel suo libro “Geremia”:

“Chi farà del mio capo una fonte di acqua,

dei miei occhi una sorgente di lacrime,

perché pianga giorno e notte

gli uccisi della figlia del mio popolo?” (Ger 8,23).

Il profeta Daniele pianse per i suoi anni di cattività, e disse al riguardo di questo: “Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che osservi l’alleanza e la benevolenza verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi!” (Dan 9,3-5).

“In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento finché non furono compiute tre settimane” (Dan 10,2-3).

Qui possiamo vedere il pianto accompagnato da preghiere, digiuni, rinuncia e confessione dei peccati.

Un esempio di lacrime nel ministero è il pianto del profeta Michea: “Tutto ciò per l'infedeltà di Giacobbe e per i peccati della casa di Israele” (Mic 1,5). Michea dice anche:

“Perciò farò lamenti e griderò,
me ne andrò scalzo e nudo,
manderò ululati come gli sciacalli,
urli lamentosi come gli struzzi,
perché la sua piaga è incurabile
ed è giunta fino a Giuda,
si estende fino alle soglie del mio popolo,
fino a Gerusalemme” (Mic 1,8-9).

Forse, il culmine del pianto nel ministero sono le lacrime di nostro Signore Gesù Cristo per Gerusalemme. Le scritture dicono: “Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata»” (Lc 19,41-44).

San Paolo apostolo pianse anche nel suo ministero. Disse ai sacerdoti di Efeso: “Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei” (Atti 20,18-19). “Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi” (Atti 20,31).

Persino nelle sue epistole dice alla gente di Corinto: “Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi” (2 Co 2,4).

In modo simile piansero i discepoli di San Paolo nel loro ministero. San Paolo scrive al suo discepolo Timoteo: “mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia” (2 Tim 1,4).

Le ragioni delle lacrime nel ministero

-Il cuore sensibile è afflitto per lo stato delle persone che serve.

-Afflizione per il ricordo dei propri peccati, della propria debolezza e dell'offesa al cuore divino.

-Afflizione per i risultati del peccato, i problemi e le calamità che questo ha portato, e le cose che ancora potrebbe portare per via dell'ira divina.

-Afflizione nel rimproverare qualcuno per il suo peccato, ricordando la propria debolezza e l'incapacità di rimproverare se stesso. Questo conduce alle lacrime.

- Una persona piange nel servizio, chiedendo l'aiuto di Dio oppure la sua misericordia e perdono. Può piangere mentre presenta a Dio le sue preghiere e svela il livello di perdita che portato con se la faccenda.

-Una persona piange nel servizio, nel provare la sua debolezza, implorando a Dio il suo intervento perché ormai la questione non si può risolvere senza il suo aiuto.

-Si può piangere sia per la gravità del problema, sia per la pressione del Maligno contro la persona, o per causa degli attacchi dei nemici. Come disse Davide il profeta: “Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?». Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge” (Sal 42,4-5).

Capitolo 3

Lacrime nelle vite dei santi

1. San Arsenio è uno dei santi che divenne molto famoso per causa del suo pianto.

Si dice che le sue ciglia sono cadute per causa dell'intensità del suo pianto, e le sue lacrime formarono due canali sulle sue guance. Nell'estate, egli irrorava le palme con le sue lacrime, e si era messo un pezzo di stoffa sulle ginocchia, perché vi cadessero le lacrime.

Al tempo della sua morte, pianse intensamente ed i suoi discepoli gli dissero: “In verità, Padre, avete anche voi paura?” “Certo”, rispose lui, “la paura che sento adesso è stata con me fin da quando mi sono fatto monaco”. **Se il gran San Arsenio piangeva in questo modo, cosa possiamo dire su noi stessi?**

Cosa possiamo dire sulla paura di quest'ora che lo accompagnava? Chi accompagnava questa paura? Accompagnava il gran Arsenio, il modello di solitudine e silenzio nel “Paradiso dei Padri”, colui che il Papa Teofilo desiderava conoscere. I santi gli dicevano: Perché ci eviti? e lui rispondeva: “Dio sa che vi amo, ma non posso vivere con Dio e con gli uomini”.

Arsenio il grande era l'unico che rimaneva in piedi in preghiera dopo il tramonto. Quando il sole era ormai dietro di lui, rimaneva in piedi a pregare fino all'aurora del giorno dopo. Per la notte intera egli era in preghiera.

L'umile Arsenio, il tutore di principi, è stato l'unico a consultare un contadino Egiziano e dire: “Certamente mi hanno insegnato il latino e il greco, ma non so neanche l'alfabeto che conosce questo egiziano, e non so neanche raccogliere fagioli coi monaci di Scetis”.

Quale peccato aveva commesso San Arsenio, per piangere e temere quell'ora?

Dopo tutto questo, noi ci affrettiamo verso il conforto e la gioia all'inizio del cammino, e ci vantiamo di essere stati perdonati per i nostri peccati? Cerchiamo quindi regali? Chiediamo di essere partecipi nell'eredità? Allora dimentichiamo noi stessi!

Le lacrime abbisognano di un cuore contrito. È molto conveniente che le persone conoscano se stesse, perché possano accorgersi dei loro peccati e biasimarsi. **Si dice che al tempo della morte di San Arsenio, il papa Teofilo disse: “Sei veramente benedetto, Padre Arsenio, perché hai pianto tutta la vita per il bene di questa ora”.**

Quando il padre Poemen sentì che San Arsenio era morto, disse in lacrime: “Sei veramente benedetto, Padre Arsenio, perché hai pianto per te mentre eri in questo mondo”. **“Colui che non piange per se stesso qui sotto, piangerà eternamente dopo, quindi è impossibile non piangere, sia volontariamente sia costretto per le sofferenze”**.

Davide il profeta, che conobbe bene l'esperienza del pianto in vita sua, aveva ragione nel dire: “Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo” (Sal 125,5).

Uno dei più famosi esempi di lacrime è anche San Isidoro, il sacerdote delle celle. Più di tremila monaci erano sotto la sua supervisione. I demoni ebbero paura di lui, che li scacciava senza difficoltà.

Una volta, il demonio gli si apparve e disse: “Non ti basta non lasciarci passare vicino alla tua cella né a quelle accanto? Avevamo un fratello in questo deserto e tu lo hai attaccato con le preghiere giorno e notte”.

A dispetto di questo, San Isidoro aveva l'abitudine di piangere abbondanti lacrime. Egli scoppiava a piangere a gran voce, al punto che il discepolo della cella accanto alla sua lo sentiva e si avvicinava subito dicendo “Perché piangi, padre mio? Il santo rispondeva: “Piango per i miei peccati, figlio mio”. Allora il discepolo disse: “Anche tu, padre, hai peccati per cui piangere? e lui rispose: “Credimi figlio mio, se Dio mi rivelasse tutti i miei peccati, tre o quattro messi assieme a piangere per me non sarebbero abbastanza!”. **Questi santi avevano una grande sensibilità, capivano quanto fosse sbagliato il peccato e quanto esso offendesse l'amorevole cuore di Dio.**

I santi non pensavano alla punizione per il peccato, ma ai sentimenti di Dio ed alla loro incapacità di compiacerlo, a dispetto della superiorità da loro raggiunta nella vita spirituale. Vedevano che questa incapacità, in confronto alla perfezione che pretendevano, era un peccato per cui piangere.

Un altro santo che pianse fu San Pacomio, il padre del cenobitismo.

Dopo la preghiera, i suoi discepoli trovavano la terra dov'era stato in piedi bagnata di lacrime.

San Macario il grande fu anche conosciuto per le sue lacrime.

Quando il giorno della sua partenza si avvicinava, i padri gli chiesero di venire da loro per benedirli prima della sua morte, anziché mandare da lui tutti gli abitanti della montagna. Quando egli arrivò, tutti gli si radunarono attorno chiedendo una parola benefica. Il santo pianse e disse: **“Piangiamo, fratelli miei, con i nostri occhi inondati di lacrime, prima di andare nel posto dove le nostre lacrime ci bruceranno il corpo”**.

Tutti piansero e si prostrarono dicendo: “Prega per noi, O padre”.

I seguenti santi sono conosciuti anche per le loro lacrime:

San Pafnuzio discepolo e successore di San Macario il grande: aveva sviluppato una vita di santità fin dalla prima gioventù, e tutti i padri lo ammiravano e lo amavano, infine diventò il capo di Scetis dopo San Macario.

Questo santo raccontava la seguente storia ai suoi bambini: “Quando ero giovane, trovai un cetriolo che era caduto per terra uscendo dallo zaino di un conducente di cammelli. Io lo presi e lo mangiai. Ogni volta che ricordo questo fatto, scoppio a piangere”. Questo capitò quando egli era giovane, poi divenne monaco, accrebbe nella grazia, divenne il capo di Scetis, scacciava demoni e il papa Teofilo desiderava sentire da lui delle parole salutari. Nonostante tutto questo, ogni volta che ricordava questa storia, egli piangeva.

Non piangeva perché il Signore lo perdonasse per un peccato, così come Davide il profeta pianse dopo essere perdonato per il suo peccato. Questo capitò dopo aver sentito le parole che Natan il profeta gli disse: “Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai” (2 Sam 12,13). La persona sensibile non piange soltanto per essere perdonata per i suoi peccati. Piange anche dopo, perché soffre per se stessa, per aver raggiunto un tanto basso livello di caduta, per aver afflitto lo Spirito Santo che dimora al suo interno, e per aver rotto i comandamenti dell’amorevole Dio che lo creò a sua immagine e somiglianza. Per il suo peccato ha perso questa somiglianza.

A uno dei santi fu fatta una domanda per comprendere i motivi che lo facevano piangere. Rispose: “Ci sono tre cose che temo: 1- il momento in cui la mia anima partirà dal mio corpo, 2- il momento in cui comparirò davanti al Giusto Giudice, e 3- Il momento in cui mi diranno come sono stato giudicato”.

Questi tre momenti occupavano regolarmente le menti dei santi, ed erano una fonte di lacrime per loro. Sono degli argomenti riguardanti la preoccupazione della persona per la sua eternità.

Il pensiero della morte, dunque, è sempre accompagnato dal pensiero del giudizio.

Il pensiero del giudizio porta lacrime, specie se viene accompagnato dal ricordo dei propri peccati. Quanto è difficile la frase: “Renderà a ciascuno secondo le sue opere”, o la frase “le loro opere li seguono”!!

Io mi domando, che tipo di opere sono queste che ci seguono? Meritano delle lacrime?

Nel pensare al giudizio, le persone ricordano anche la giustizia di Dio. Per questo la Chiesa mette davanti a loro questa verità ogni giorno, nella “Preghiera della compieta”, nella quale la persona prega dicendo: “Ecco! Sono quasi davanti al Giudice verace, tremando e fremendo a causa dei tanti miei peccati...”

Nel pensare al giudizio ed ai peccati, ricordiamo anche il detto dell’apostolo: “È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!” (Eb 10,31).

La paura è anche una delle ragioni più importanti che causano le lacrime. Intendiamo dire paura spirituale, non paura determinata da motivi mondani, come quelli che provano tanta gente.

Fratello mio, piangi qui, perché il Signore asciughi ogni lacrima dai tuoi occhi nel riceverla.

Purtroppo, se non piangi qui, cosa asciugherà Cristo dai tuoi occhi nell’altro mondo? Chi non piange qui avrà nei suoi occhi ruscelli di lacrime di disperazione che nessuno asciugherà, lacrime che non potranno spegnere il fuoco circostante.

I nostri padri i santi dissero tante cose riguardo al pianto e alle lacrime.

Un fratello chiese al padre Poemen cosa fare riguardo ai suoi peccati. L'anziano gli rispose: "Colui che desidera purificarsi dalle sue colpe, che le purifichi con le sue lacrime, e colui che desidera acquisire virtù, che le acquisisca con le sue lacrime, perché il pianto è il modo che ci insegnano le Scritture e i nostri Padri. Quando essi dicono: "Piangi!", in verità, non c'è altro da fare che piangere".

Il Padre Noé chiese a San Macario: "Dimmi una parola per il mio beneficio". L'anziano gli rispose: "Scappa dagli uomini". Allora il Padre Noé gli domandò: "Padre mio, cosa intendi dire con queste parole?". L'anziano rispose: "Rimani dentro la tua cella a piangere per i tuoi peccati".

San Giovanni Saba disse: "Beati coloro che si sono bruciati le guance con le lacrime del tuo amore, perché quelle lacrime bagnano la terra che fu bruciata con fuoco, e quindi questa produce i frutti dello Spirito".

Queste lacrime sono quelle che dovrebbero descrivere ogni persona nella loro vita. Vi sono fattori che le rafforzano e fattori che le indeboliscono. Quali sono questi fattori?

Capitolo 4

Le ragioni delle lacrime

Gentilezza e sensibilità

Senso della trivialità del mondo

Il ricordo dei peccati

Tentazioni e difficoltà

Il pensiero della morte

Gioia ed emozione

Preghiera

Sentimento d'incapacità

Il senso di abbandono

Godere della sfortuna altrui (Trionfo)

Vi sono tanti motivi che possono accrescere le lacrime. Alcuni vengono dall'interno della persona, dal cuore, dai pensieri, dai sentimenti e dalla propria natura. Altri sono fattori esterni, associati alle situazioni che circondano la persona che piange. Tenteremo di spiegare ognuno di essi per quanto ci sia possibile. Possiamo menzionare i seguenti:

Gentilezza e sensibilità

Le lacrime di una persona gentile e sensibile sono facili da versare.

La persona dura che ha un cuore forte, prova difficoltà nel versare le preziose lacrime. Se una tale persona ha occasione di piangere, la situazione esterna dev'essere forte e pericolosa, perché la natura di questa persona non abbia potuto resistere. **Per questo motivo rileviamo che le lacrime di una donna sono più facili da versare che quelle di un uomo.**

Questo è perché le donne sono di natura più gentile degli uomini. Se un uomo piange, le sue lacrime sono più profonde e hanno un effetto più grande. Nello stesso modo, se un bambino o una persona giovane piangono, è una cosa più naturale, perché è nella normalità della loro natura. Se invece piange un uomo adulto, le sue lacrime sono più preziose e reali, perché hanno delle ragioni più forti e profonde, considerando che l'uomo non è riuscito a controllarsi.

La persona gentile è afflitta anche dalle cose più piccole, e le sue lacrime si presentano subito e spontaneamente.

Sono lacrime naturali, non false, poiché i suoi gentili sentimenti vengono subito rattristati sia per quanto riguarda loro stessi sia per gli affari altrui. Vi sono tanti argomenti che scuotono il cuore di chi ha sentimenti gentili, tuttavia questi stessi argomenti non affliggono le persone dal cuore duro, o coloro che hanno il potere di dominare i propri sentimenti, o sono capaci a nasconderli.

Le lacrime e la durezza non vanno d'accordo, a meno che la persona dura sia colpita da motivi più prorompenti della sua durezza, che la scuotano dall'interno e la facciano crollare.

Esattamente questo capitò ad Esaù, quando fu colpito dalla perdita della benedizione per la truffa di suo fratello. Non poté sopportare il colpo e dunque alzò la voce e pianse (Gen 27,34-38).

Il pianto di una persona dura a volte è passeggero. È anche anormale. Il pianto di una persona gentile, tuttavia, è una questione naturale, accade spesso e per tanti motivi, siano essi interiori che esteriori.

Per questo, la persona che ama le lacrime e desidera acquisirle, deve prima acquisire una natura gentile.

Se i suoi sensi non sono di natura gentile, allora deve acquisire questa gentilezza, cercare le sue ragioni e allenarsi in essa.

Naturalmente, più la persona si avvicina a Dio, più gentili diventano i suoi sentimenti. Più rimane a contatto con delle persone di natura gentile, più avrà modo di imparare dalla loro gentilezza. Dunque, deve tenersi lontano dai motivi che conducono alla natura severa ed alla durezza di cuore, e ce ne sono tanti.

Senso della trivialità del mondo

Dove imparerà una persona le virtù del pianto, se vive nei piaceri e nei divertimenti del mondo? Il mondo lo tiene occupato ed allegro.

Il Saggio Salomone godeva dallo splendore del suo regno, della sua grandezza, e tutto quanto volessero i suoi occhi gli era dato (Qo 2,10). In quei tempi non piangeva, ma

quando conobbe la trivialità del mondo e capì che tutto era vanità e aggrapparsi al vento, fu in grado di dire:

“È meglio andare in una casa in pianto
che andare in una casa in festa;
perché quella è la fine d'ogni uomo
e chi vive ci rifletterà.

È preferibile la mestizia al riso,
perché sotto un triste aspetto il cuore è felice.

Il cuore dei saggi è in una casa in lutto
e il cuore degli stolti in una casa in festa” (Qo 7,2-4).

Quando una persona si accorge della verità delle cose e prova la trivialità del mondo, quando ormai non trae piacere dai suoi desideri, allora sente il vuoto del mondo ed i suoi sentimenti cambiano.

Brama ardentemente per un altro mondo, e se trova che questo mondo è troppo lontano da sé, piange compassionevolmente nel desiderarlo.

Si sente straniero nel mondo presente e questi sentimenti di non appartenenza lo fanno piangere. Perché è un pellegrino nella terra, un ospite come tutti i suoi antenati, in attesa di una patria celestiale, della città dalle salde fondamenta (Eb 11,10-16).

I sentimenti del salmista erano corretti quando chiamò questo mondo “La valle del Baca (pianto)”: “Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente” (Sal 83,6-7).

I santi sollevano piangere quando provavano la loro mancata appartenenza al mondo, bramando per un mondo migliore e rinunciando a tutto quanto c'è in questo. Le gioie di questo mondo non li soddisfacevano né li compiacevano.

In verità, l'uomo capisce le lacrime spirituali quando raggiunge la vita di rinuncia.

Quando arriva alla rinuncia, o almeno all'amore per la rinuncia, piange per i giorni spesi nell'attaccamento alle trivialità del mondo, e nel preoccuparsi per questo. Dice al Signore come Sant'Agostino: “Ho rimandato l'amarti per troppo tempo, o bellezza indescrivibile!”. Qui ricorda i suoi peccati, e questo ricordo diventa un ruscello di lacrime.

Il ricordo dei peccati

San Pietro apostolo non si rese esattamente conto di ciò che aveva fatto quando disse parole blasfeme e negò Cristo! Comunque, quando il gallo cantò e lui sentì la profondità del suo peccato, “uscito all'aperto, pianse amaramente” (Mt 26,75).

La donna peccatrice fece la stessa cosa, lavò i piedi del Signore con le sue lacrime e li asciugò con i suoi capelli (Lc 7,38). Allo stesso modo, Davide il profeta pianse quando Natan il profeta gli rivelò la profondità del suo peccato (2 Sam 12,7). La dimenticanza del peccato inaridisce il cuore e gli occhi. Davide il profeta lo esprime benissimo quando disse: “il mio peccato mi sta sempre dinanzi” (Sal 50, 5). Magari voi potreste

fare questo, lasciare che i vostri peccati siano sempre davanti ai vostri occhi, umiliandovi, perché così avreste la possibilità di rimproverare voi stessi e piangere per essi giorno e notte. Piangere per i peccati lava il cuore, purifica lo spirito e risveglia la coscienza, impedendo che la persona ritorni al peccato, ed insegnandole ad avere cura ed attenzione.

C'è un consiglio che si ripete costantemente nel “Paradiso dei padri”, che questi solevano dare a chiunque chiedesse una parola benefica: **“Siediti nella tua cella e piangi per i tuoi peccati”**.

Il perdono dei peccati da parte di Dio non impedisce che il peccatore pianga per essi. Non piange dunque per paura della punizione, ma per aver compreso di aver rattristato il cuore di Dio coi suoi peccati; per aver rattristato lo Spirito Santo al suo interno. Ha pure allontanato da sé gli angeli e ha rivelato la sua malvagità davanti agli spiriti dei defunti. Piange anche perché per causa del suo peccato ha perso l'immagine divina, è caduto, e si è contaminato.

Piange colmo di dolore, chiedendosi come è stato possibile che la sua volontà si sia indebolita così tanto, e il suo spirito si sia corrotto.

Sente vergogna ed imbarazzo di se stesso. Come dice Davide il profeta nel salmo: “L'infamia mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto” (Sal 43,16), Daniele il profeta, quando confessò i peccati del popolo, disse: “A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te” (Dan 9,7-8).

Allo stesso modo, i santi solevano piangere per i peccati del popolo.

Piangevano con grande tristezza per coloro che cadevano e perivano, così come Samuele pianse per il re Saùl (1 Sam 15,35). Piangevano e chiedevano perdono per il popolo, grazia per il pentimento e la conversione, come Esdra il sacerdote pianse per i peccati del popolo, si stracciò le vesti e si strappò i capelli (Esd 9,3), “Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti alla casa di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa d'Israeliti, uomini, donne e fanciulli, e il popolo piangeva dirottamente” (Esd 10,1). Esdra diceva: “Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare, Dio mio, la faccia verso di te, poiché le nostre colpe si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpevolezza è aumentata fino al cielo” (Esd 9,6).

La stessa cosa capitò a Neemia quando confessò i peccati del popolo e disse: “siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo” (Ne 1,6-7).

Il profeta Geremia pianse anche per il popolo. Le sue lacrime e lamentazioni sono scritte in un intero libro della Bibbia, che leggiamo regolarmente nell'ora dodicesima del Venerdì Santo.

Se il popolo non piange per i suoi peccati, allora è dovere dei santi il piangere per la loro salvezza, implorando misericordia, perdono e conversione.

Il Signore Gesù Cristo pianse per Gerusalemme (Lc 19,41), vedendo la sua distruzione davanti ai suoi occhi. Ogni giorno vediamo coloro che cadono e periscono, e coloro che cambiano strada e si allontanano. Non meritano essi il nostro pianto? Quando Neemia sentì che il muro di Gerusalemme si era rotto, e le sue porte erano state bruciate dal fuoco disse: “Essi mi dissero: «I superstiti della deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e abbattimento; le mura di Gerusalemme restano piene di brecce e le sue porte consumate dal fuoco». Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo” (Ne 1,3-4).

Neemia pianse davanti a Dio mentre confessava i peccati del popolo. Disse al Signore nella sua preghiera: “siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo” (Ne 1,6-7). Quando le figlie di Gerusalemme piansero per il Signore Gesù Cristo, egli disse: “Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli” (Lc 23,28). In verità, queste anime avevano bisogno di piangere, queste anime peccatrici per cui pianse Cristo Signore.

Quando piangiamo per i nostri peccati, ricordiamo anche l'amore di Dio, che persiste in noi tutto il tempo!

Ricordiamo la tolleranza di Dio con noi e la sua indulgenza mentre noi continuiamo ad agire male per lunghissimo tempo. Ricordiamo la pazienza e la tolleranza dell'amore divino, e questo ci propone ancora un'altra ragione per piangere, spinti dal suo modo compassionevole di trattarci.

Quando l'anima contrita piange davanti a Dio, egli prova una immensa compassione e le dice: “Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba” (Ct 6,5).

Davide il profeta è uno dei più rilevanti esempi di pianto per i peccati. Le sue parole: “ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto” (Sal 6,7) è sufficiente per dimostrarlo.

La frase “ogni notte” indica la regolarità e il momento del pianto. La frase “inondo di pianto il mio giaciglio” indica la quantità di lacrime versate. Immaginate questo grande re, che ritorna al suo palazzo di notte, si toglie la corona e le vesti reali e, inginocchiato davanti a Dio inonda di lacrime il suo letto, nonostante tutta la sua apparenza maestosa e lo splendore attorno a lui. Egli dice anche: “Le lacrime sono mio pane giorno e notte” (Sal 41,4).

Nella sua umiltà e nel suo pianto Davide dice anche: “Di cenere mi nutro come di pane,

alla mia bevanda mescolo il pianto” (Sal 101,9-10). Questo significa che ogni volta che lui beveva, le lacrime cadevano e si mescolavano con l’acqua che era nel bicchiere, e dunque egli le beveva assieme!

Davide parlava a Dio di queste lacrime dicendo:

“Ascolta la mia preghiera, Signore,

porgi l'orecchio al mio grido,

non essere sordo alle mie lacrime” (Sal 38,13). e : “le mie lacrime nell'otre tuo raccogli” (Sal 55,9).

Coloro che si affrettano verso la gioia, ostacolano la loro conversione e perdono la benedizione della contrizione ed il conforto delle lacrime.

Essi ritornano al peccato perché la conversione non ha soddisfatto le domande di contrizione e pianto, e la gioia affrettata ha impedito che il cuore provasse i sentimenti di amarezza e peso del peccato, che sono passati accanto come se nulla fosse.

Quando il converso comincia a piangere e ad essere umile davanti a Dio, il demonio lo combatte con la frase: “Rendimi la gioia di essere salvato” (Sal 50,14). Osservate che Davide il profeta la presentò come una richiesta, ma non la conobbe come un modo di vita. Senza dubbio, la gioia della salvezza non sarà goduta da chi non conosca l’amarezza del peccato e non abbia pianto amaramente, come fece San Pietro apostolo.

L’agnello pasquale rappresentava la salvezza dalla schiavitù del faraone, e simbolizza il sacrificio di Cristo (1 Co 5,7). Malgrado questo, il comandamento del Signore fu di mangiarlo con erbe amare (Es 12,8), per ricordare i peccati che avevano portato su di loro la schiavitù. Piangere, dunque, è il mezzo per ricevere il conforto, come dice la Bibbia: “Chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo” (Sal 125,5). Con queste lacrime che versate davanti a Dio potrete ottenere la gioia della sua salvezza.

Tentazioni e difficoltà

Le tentazioni, le difficoltà, il dolore, le malattie e di disastri a volte portano con sé le lacrime, **specie se la persona si sente abbandonata, o punita per i suoi peccati.** Qui si aggiunge al pianto un fattore spirituale, perché la persona sente che la grazia l’ha abbandonata, o che Dio ha cominciato a liberarla dalle mani dei suoi nemici. Allora si sente addolorata e piange.

A volte piange convertendosi e pentendosi, e a volte piange rimproverando Dio.

Forse è questo ciò che fece Davide nelle sue tentazioni e difficoltà, quando disse nel salmo:

“Perché, Signore, stai lontano,

nel tempo dell'angoscia ti nascondi?” (Sal 9,22).

A volte il Signore permette le tentazioni, non perché ci abbia abbandonati, ma per i benefici spirituali che da esse si possono trarre. Perché una persona, nel tempo dell’umiltà, si sente spinta alla contrizione di cuore, alla gentilezza di spirito. Un eccesso di lacrime gli fa provare la propria debolezza ed elimina tutte le ragioni e le manifestazioni di superbia.

Dio può vedere che le lacrime di uno dei suoi figli si sono asciugate per causa dei piaceri mondani, e dunque permette che le tentazioni e le difficoltà lo circondino, perché spremano i suoi occhi ed il suo cuore.

Dio non impedisce le tentazioni neanche ai suoi giusti. Il salmo dice:

“Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore” (Sal 33,20).

Egli permette che queste sventure affliggano i suoi santi. Se questi raggiungono risultati spirituali, egli li riscatta da queste sventure.

Adesso vorrei stabilire la differenza tra due tipi di tentazioni e due tipi di lacrime: **un tipo è mondano e l'altro è spirituale.** Sono molte le tentazioni materialistiche o mondane che affliggono una persona incidendo sulla sua ricchezza, fama o posizione. Allora, la persona piange e si intristisce per causa dei piaceri e per le cose che ha perso in questo mondo. Forse, durante il suo pianto si lagna e brontola contro Dio stesso! Come se Dio fosse la causa della sua afflizione. **Le lacrime di una tale persona sono un peccato.** Non faremo dei commenti su questo tipo di lacrime, le quali indicano il solo amore per il mondo ed i suoi piaceri, che passeranno con la sua concupiscenza (1 Gv 2,16-17).

La persona che rinuncia ai piaceri mondani non viene afflitta da queste cose, tuttavia dice:

«Nudo uscii dal seno di mia madre,
e nudo vi ritornerò.

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!» (Gb 1,21).

Altra persona è quella ad esempio, che più è tentata dalla trivialità del mondo e più desidera un mondo migliore. Questa è una persona spirituale.

Se piange, lo fa per timore di che la grazia l'abbandoni, o perché sente di aver rattristato il Signore e di essere stata abbandonata tra le sventure del mondo.

Il pianto di questa persona è spirituale, mescolato con pentimento, umiltà di cuore e confessione. Parla a se stesso nel suo cuore: “ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali” (Lc 16,25), quanto hai ricevuto è meno di quanto meriti per causa dei tuoi peccati. Meglio vivere le sventure in terra come il povero Lazzaro”.

Potrà dire col Salmista: “Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti” (Sal 118,71). Queste lacrime portano conforto al cuore, perché Dio le accetta come un profumo di gioia davanti a lui, e accetta anche le sue motivazioni spirituali.

Le tentazioni possono provenire da attacchi del demonio. La persona piange, sente la sua debolezza e chiede aiuto dal Signore.

La persona sente che è debole e che lottare contro questo potere spirituale la fa piangere per la paura di essere sconfitta. I pensieri del nemico possono aver corrotto il giusto di Dio e per questo piange, per la paura di perdere la sua purezza di cuore, di pensiero e di sentimenti. Egli lotta e chiede la grazia divina perché essa lo accompagni.

Nella sua guerra spirituale, San Paolo apostolo spedì una lettera agli ebrei, rimproverandoli e dicendo: “Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato” (Eb 12,4).

Le lacrime sono un elemento in questa lotta a morte. Egli parla a Dio, dicendo: “Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime” (Sal 38,13), e non abbandonarmi perché senza di te non posso far niente (Gv 15,5).

C'è un'altra ragione per le lacrime ed è:

Il pensiero della morte

La persona preoccupata per la vita presente non piange, ma dice, come il ricco stolto: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia” (Lc 12,18-19).

I piaceri del mondo lo distraggono dal pensiero dell'eternità, quindi non piange e invece sta allegro e si diverte!

La persona spirituale, invece, pensa costantemente alla sua eternità e capisce che il giorno del Signore verrà come un ladro (Ap 16,15). Troverete questa persona preparata per la sua eternità avendo vissuto una vita di conversione e di lotta per acquisire la perfezione e la santità.

Quando la persona spirituale pensa alla morte, piange perché non si sente preparata per essa.

Sa di avere ancora una lunga battaglia davanti a sé, nella quale non ha fatto che il primo passo. Il gran Arsenio, l'uomo della solitudine, nel silenzio e nella preghiera soleva piangere pensando alla morte.

Se la persona spirituale piange nel pensare alla morte in generale, quanto più potrebbe piangere se sa con certezza di starla ad aspettare perché ha ricevuto chiaramente questa rivelazione?

Il pianto in sé non è tutto. Il pianto non è per l'essere separato della famiglia e dagli esseri amati, o dei piaceri mondani, come accade con le persone che amano il mondo.

Tuttavia, è pianto accompagnato di una ragione spirituale, la preparazione per l'incontro con Dio. Dunque, i santi avevano l'abitudine di consigliare tutti, che pensassero alla morte e visitassero i cimiteri.

San Antonio fu spiritualmente afflitto dalla morte di suo padre. Egli rinunciò al mondo e lo abbandonò per volontà propria, anziché venire portato via riluttante.

San Paolo vide una processione funerale che ebbe grande impatto in lui, quindi abbandonò il mondo, le sue ricchezze, le azioni legali e divenne il primo eremita.

San Macario il grande a volte metteva un cranio sotto la sua testa, perché gli ricordasse la morte, e San Macario di Alessandria visitava i cimiteri. San Antonio il grande, all'inizio della sua vita monastica, viveva in una tomba.

Il pensiero della morte trae molti benefici, e le lacrime sono uno di essi.

Il pensiero della morte fa sì che l'uomo si ponga davanti alla sua realtà, e ricordi che è un semplice fumo che appare per un istante e poi scompare (Giac 4,14), e che “Come l'erba sono i giorni dell'uomo,

come il fiore del campo, così egli fiorisce.

Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce” (Sal 102,15-16).

Davide il profeta disse con giustizia:

«Rivelami, Signore, la mia fine;

quale sia la misura dei miei giorni

e saprò quanto è breve la mia vita» (Sal 38,5).

Disse anche:

“Vedi, in pochi palmi hai misurato i miei giorni

e la mia esistenza davanti a te è un nulla.

Solo un soffio è ogni uomo che vive,

come ombra è l'uomo che passa;

solo un soffio che si agita...” (Sal 38,6-7).

Nel pensare alla morte, l'uomo si umilia e si pente, e la contrizione di cuore e l'umiltà portano con sé le lacrime.

Gioia ed emozione

Così come la pena grave porta con sé le lacrime, queste vengono accompagnate anche dalla gioia profonda.

Il giusto Giuseppe e suo padre Giacobbe non poterono trattenere il pianto quando si sono ritrovati dopo una lunga separazione.

La grande emozione nei loro cuori si riversò in lacrime. Le Scritture dicono che quando Giuseppe vide suo padre, “gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo” (Gen 46,29).

La stessa emozione e pianto si ripeterono quando Giuseppe si rivelò ai suoi fratelli.

In questo momento, i suoi sentimenti erano diversi da quando trovò suo padre. La Bibbia dice: “Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza” (Gen 45,1-3).

Osserviamo questa stessa emozione quando Giacobbe, nel suo esilio, rivide sua cugina Rachele.

Questo evento fu una felice coincidenza che lui non si aspettava. Quando la vide arrivare al pozzo per dar da bere al suo gregge, le Scritture dicono: “Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo al padre” (Gen 29,11-12).

Le lacrime di gioia formano una categoria molto ampia...

Lacrime di gioia per l'esito e la prosperità.

Lacrime di gioia per una riunione dopo una lunga separazione.

Lacrime di gioia per l'opera di Dio dentro di noi, per la nostra liberazione da ogni sventura, e per la soluzione di qualche difficile problema.

Lacrime di gioia per la sicurezza ed il sollievo.

Sono tantissime le lacrime dei santi per motivi gioiosi, perché non tutto il pianto è per i peccati.

Possiamo menzionare un altro ambito per le lacrime, o un'altra ragione per esse: la preghiera.

Preghiera

Una persona piangerà nel corso della preghiera, se la sua preghiera nasce dal profondo dei suoi sentimenti e delle sue affezioni.

Piangerà in modo reverenziale nel sentirsi indegno di stare in presenza di Dio. Piangerà davanti all'altare o al santuario nel sentire la riverenza del luogo, o durante la Santa Comunione, per lo stesso senso di riverenza. **Piangerà per l'amore di Dio che lo ha accettato e non lo ha trattato secondo i suoi peccati e debolezze. Piangerà quando alcune parole della preghiera lo feriscono e scuotono i suoi sentimenti**, come alcuni sacerdoti piangono quando dicono la preghiera del sacrificio di Isaac, nel martedì dell'alleanza.

Piangerà di vergogna per non adempiere le promesse fatte al Signore.

Piangerà per le sue debolezze, per i fallimenti e per le volte in cui è caduto, come diciamo nella preghiera della mezzanotte: "Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime, come quelle che un tempo desti alla donna peccatrice..."

Le sue lacrime nella preghiera sono lacrime di conversione perché finalmente è stato capace di tornare a Dio, dopo una lunga e profonda separazione. **Ci sono sentimenti che differiscono tra una persona e l'altra, sentimenti che traffiggono il cuore e fanno lacrimare gli occhi.**

Un'altra ragione che richiama il pianto sono i

Sentimenti di incapacità

Colui che mette alla prova il suo potere, la sua abilità e il suo dominio sulle situazioni, troverà difficile il pianto.

Tuttavia, colui che sente molto profondamente di essere incapace o impedito ad agire nel modo corretto, oppure rimane stupito davanti ai problemi, è quello che piange.

Quando piange, non ha nulla davanti oltre il suo pianto. Confida nel suo pianto per una soluzione, e per ricevere l'aiuto di colui che può fare tutte le cose.

Allo stesso modo piangiamo davanti ad una persona malata che i dottori non sono in grado di guarire, o davanti ad un disastro per cui non c'è soluzione, o per una catastrofe imminente ed inevitabile.

Il dolore e il pianto aumentano se la persona è incapace, e tutte le persone che la circondano sono ugualmente incapaci in questa circostanza.

La persona può piangere per causa di un suo peccato, per la sua concupiscenza o per un'abitudine che la domina e dalla quale vuole essere salvata, ma sente la sua incapacità davanti ad essa. Potrebbe anche trattarsi di un pianto per colpa di un nemico che lo opprime e lo schiaccia, al quale non è in grado di resistere, per il quale sembrerebbe mancare una soluzione.

Questo sentimento d'incapacità, se si mescola con la preghiera e i sentimenti, conduce inevitabilmente alle lacrime.

Parliamo adesso di un'altra motivazione che è:

Il senso di abbandono

Questo comprende sia la persona che si trova da sola perché è stata abbandonata dai suoi amici e dalle persone amate, sia il sentimento di essere stato abbandonato dalla grazia divina.

Il sentimento nel cuore per essere stati abbandonati da Dio esiste, anche se è un sentimento sbagliato, fa pressione sulla persona e la fa soffrire e piangere, specialmente se questo sentimento di abbandono capita durante circostanze difficili e problemi dolorosi.

Se il sentimento di abbandono ha luogo durante una caduta spirituale, allora la persona sente che non si può rialzare.

Se la persona è anche circondata da catastrofi o da molteplici fallimenti, allora pensa che tutto questo sia dovuto all'abbandono di Dio per causa dei suoi peccati.

Tra tutto questo, sorge un'altra causa per le lacrime:

Gioire per la sfortuna altrui (Trionfo)

Come disse il poeta: "Tutti i disastri passano accanto ai giovani, ma non le danno retta, a eccezione del trionfo dei nemici". Gioire per la sfortuna altrui è una ragione di profonda pena, siano nemici o persone problematiche come gli amici di Giobbe (Gb 16,2).

Davide il profeta si lamentò parecchie volte per questo tipo di atteggiamento nei suoi salmi. Disse: "Dio mio, in te confido: non sia confuso!

Non trionfino su di me i miei nemici!" (Sal 24,2).

In un altro salmo esclama:

"Fino a quando gli empi, Signore,
fino a quando gli empi trionferanno?

Sparleranno, diranno insolenze,
si vanteranno tutti i malfattori?" (Sal 93,3-4).

Osserviamo che Michea il profeta reagisce davanti al trionfo dei suoi nemici con il cuore addolorato dicendo: "Non gioire della mia sventura, o mia nemica! Se son caduta, mi rialzerò" (Mic 7,8).

Se il trionfo del nemico continua, fa sanguinare il cuore e lacrimare gli occhi, a eccezione di coloro che sono completamente al di sopra delle parole umane. Perfino i santi erano feriti dal trionfo spirituale, specie da quelli che dicevano: "Dov'è il loro Dio?"

Capitolo 5

Ostacoli alle lacrime

La durezza di cuore
Il giudizio altrui
La severità
Rabbia e malignità
Vivere nel peccato
Piacere e diversioni
Lamentazioni
Orgoglio e onore
Negligenza e indifferenza

La durezza di cuore

Le lacrime compaiono facilmente tra le persone gentili e dal cuore tenero. Purtroppo, le lacrime rifuggono dal cuore indurito.

Pietro piangeva con facilità, ma il Faraone o Erode non piangevano facilmente.

Allo stesso modo, la severità e il rigore impediscono le lacrime, perché in questi momenti la persona utilizza il suo potere e non la sua gentilezza. L'unica eccezione è la fermezza che scaturisce da un cuore pieno d'amore, come si è detto del Signore quando scacciò i mercanti del tempio: "Tu sei potente, tieni la frusta nella tua mano mentre l'amore fa sanguinare i tuoi occhi".

Nella nostra discussione sul potere e la gentilezza, possiamo dire che le lacrime delle donne sono più facili e più abbondanti di quelle degli uomini. Se un uomo piange, dunque, le sue lacrime sono più profonde. Questo è dovuto al fatto che la sua severità o potere non sono in grado di trattenere i suoi sentimenti, ed è dunque inevitabile che la ragione delle lacrime sia più forte e lo affligga.

Le lacrime e la durezza di cuore non vanno d'accordo.

Se cercate le lacrime, allora allontanatevi quanto vi sia possibile dalla durezza di cuore, e dall'apparenza severa. Come si può fare questo? Vi darò alcuni esempi:

Il giudizio altrui.

Non siate duri e severi nel giudicare le altre persone. Alcuni individui sono molto severi nei loro giudizi. Se criticano qualcuno, lo fanno in modo duro e severo, e con un cuore vuoto d'amore e di compassione, incapace di apprezzare le circostanze e le motivazioni altrui.

Le lacrime della persona che si trova in questa condizione non possono fluire finché essa non riuscirà a liberarsi di questi sentimenti!

Parlare degli errori altrui o diffamare qualcuno è uno dei più gravi impedimenti per le lacrime. Contemporaneamente, questa diffamazione è una delle ragioni che induriscono il cuore e ci allontana dalla gentilezza, che è la caratteristica dei figli di Dio.

Giudicare gli altri non è soltanto essere duro e severo, ma anche dimenticare i propri peccati.

Colui che dimentica i suoi peccati si allontana dalla più importante fonte delle lacrime. La persona spirituale, invece, ha compassione dei peccatori, ricorda il potere del nemico e le sue battaglie, la natura debole dell'umanità e anche i propri peccati e fallimenti. Piange per coloro che sono caduti così come piange per se stessa.

San Paolo apostolo disse riguardo a questo: “Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale” (Eb 13,3).

L'uomo di lacrime può avere questi sentimenti, e colui che prova questi sentimenti può acquisire le lacrime.

San Giovanni il Piccolo era di questo tipo. Quando vedeva qualcuno che peccava soleva piangere e dire: “Quest'uomo è caduto oggi, e io potrei cadere domani proprio come lui. Lui può peccare, pentirsi ed essere salvato, mentre io potrei peccare e non pentirmi”. In questo modo, i peccati altrui lo facevano piangere, invece di muoverlo ad emettere dei giudizi.

San Mosè aveva l'abitudine di ricordare i suoi peccati regolarmente, e non i peccati della gente. C'è una regola spirituale che dice che la persona di solito cade nello stesso peccato che giudica. Dio permette che questo avvenga per mettere in imbarazzo i superbi che giudicano gli altri, e perché sappiano che se camminiamo nella retta via, non è per il nostro potere, ma per l'aiuto divino che viene dall'alto.

Se giudichiamo gli altri con durezza di cuore, la grazia protettrice ci abbandonerà e cadremo come loro.

Quando cadiamo e piangiamo per i nostri peccati, evidenziamo la nostra debolezza, e ricordiamo che il peccato “molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime (Prov 7,26). Allora, i nostri cuori si ammorbideranno, sentiremo compassione degli altri e non giudicheremo coloro che cadono, piangeremo invece per il loro bene. Sentiremo che il demonio è attivo e la sua attività ci fa paura, e sapremo che dobbiamo essere cauti e piangere chiedendo aiuto.

Possiamo sentire che un leone ha divorato una persona nel cammino.

Non dobbiamo giudicare questa persona ma piangere per essa ed anche per noi, per il pericolo che rappresenta questo leone affamato, che l'Apostolo comparò con il nostro nemico il demonio, che cammina cercando chi divorare (1 Pt 5,8).

Possiamo sentire parlare di una piaga che colpì alcune persone e le portò alla morte. Dobbiamo piangere per queste persone, o dobbiamo giudicarle?

Lo stesso per il peccato, il demonio, la condizione di coloro che cadono e coloro che giudicano. Giudicare, dunque, è durezza. È dimenticare il potere del nemico e la debolezza umana. Sono tutte cose che allontanano le lacrime. Lo stesso discorso vale per

il giudizio nascosto. Per giudizio nascosto intendiamo dire quello dissimulato sotto un consiglio, un rimprovero o un'avvertenza. Potete chiedere: "Questo significa che non dovrei avvertire o consigliare nessuno?" Io vi dico: "Potete farlo, ma con amore e non con uno spirito gonfio di superbia." Ricordate che Paolo apostolo disse agli anziani di Efeso: "Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi" (Atti 20,31). Egli ammonisce ma con delle lacrime, lacrime piene di amore e gentilezza, timoroso della loro caduta e cosciente della debolezza umana".

Pensate al chirurgo che taglia una parte inferma da una persona malata. Lo fa con compassione, senza sentire ripugnanza per l'alterazione della parte che sta tagliando, e senza soppesare la persona malata per questo fatto.

Un altro motivo che impedisce le lacrime è la

Severità

Una persona severa o violenta non piange. La sua severità impedisce le lacrime. Questo vale per qualsiasi tipo di severità. L'assassino non piange, e l'ammazzato può essere in uno stato tale da far sciogliere il cuore nel vederlo. Però, la severità del suo cuore ha asciugato le sue lacrime.

Piangerà dopo, quando tornerà in sé e ricorderà la sua durezza. Capita in modo simile con chi distrugge o esercita violenza. Anche colui che è violento nella gara o nella discussione, nella contesa o in qualsiasi tipo di conflitto con qualcuno.

Le lacrime non riescono a questo tipo di persone, che urlano e alzano la loro voce durante la discussione con gli altri. Chi risolve i suoi problemi per mezzo della violenza, o impone punizioni violente ai suoi inferiori, o usa la violenza nel gestire i suoi rapporti, è lontano dalla virtù delle lacrime.

Succede così anche per colui che ha un brutto carattere.

Rabbia e malignità

È impossibile per una persona con un brutto carattere avere la virtù delle lacrime. Come ho già detto, le lacrime sono compatibili con la gentilezza di cuore. La persona di brutto carattere ha per caratteristiche la rabbia, la violenza e la durezza. Tutte queste mancate qualità sono contro le lacrime.

Potrebbe anche succedere che una persona di brutto carattere pianga, ma lo farà per irritazione o sconfitta.

Così come Esaù pianse quando scoprì che suo fratello Giacobbe aveva ottenuto la benedizione che apparteneva a lui (Gen 27,38). Queste però non sono le lacrime spirituali delle quali abbiamo parlato. Le lacrime di irritazione e di sconfitta sono presenti nelle relazioni familiari o nelle relazioni di lavoro. Sono lacrime sì, ma non di tipo spirituale. Forse la disperazione, l'incapacità, od il fallimento alimentano queste lacrime. Tuttavia le lacrime spirituali scaturiscono da un cuore puro, sensibile e gentile.

Colui che acquisisce la virtù delle lacrime ed agisce in modo furente perde questa virtù.

Egli si accorgerà che almeno per tutta la durata della sua rabbia le sue lacrime si sono asciugate, o che lo hanno abbandonato. Se Dio vi ha concesso le lacrime e voi le avete perse, allora dovete entrare in voi stessi cercarne la ragione e combatterla. Chiedete a voi stessi: è stata la rabbia una delle ragioni per la perdita delle lacrime?

La rabbia si concentra, durante la sua rivoluzione, sugli errori altrui. Colui che possiede la virtù delle lacrime, tuttavia, si concentra sui propri errori.

La concentrazione sui propri errori lo fa piangere, ricordandogli la sua debolezza, le sue cadute e la sua separazione da Dio. Pensare agli errori altrui quando si è arrabbiati, infiamma i sentimenti e i nervi e fa dimenticare i propri peccati. Il tempo del pianto è il tempio dei sentimenti e della sensibilità. Il tempo della rabbia, invece, è il tempio della rivoluzione dei nervi e della durezza. Il tempo del pianto è governato dall'amore, ma il tempo della rabbia è governato dall'odio. Dunque, non biasimate altre persone, ma voi stessi.

I padri dicono: **“Biasimare se stessi impedisce la rabbia”**. Se la persona che biasima se stessa è arrabbiata, è arrabbiata con se stessa e non con qualcun altro. Dunque, purificatevi dalla rabbia se volete che Dio vi conceda la virtù delle lacrime. **La malignità è ancora più difficile e dura della rabbia.**

Se giudicare gli altri impedisce le lacrime e la rabbia le ostacola, la malignità, l'odio e l'inimicizia sono ancora peggiori. Sono livelli più alti della rabbia e della violenza. Indicano la durezza di cuore e il rifiuto del perdono per insultare e offendere una persona. Tutto questo disturba il cuore e gli fa perdere la sua morbidezza.

Tra le ragioni che ostacolano le lacrime si annovera la vita nel peccato.

Vivere nel peccato

Il dolore che proviene dal peccato porta lacrime e conversione. Vivere nel peccato e nei suoi piaceri, tuttavia, impedisce le lacrime. Perché piangerebbe una persona, se fosse felice nella vita di peccati che porta avanti? Il pianto è il risultato del pungolo della coscienza, che si rivolge contro la persona. Se si gode del peccato, allora la coscienza è addormentata o sedata, e quindi non è essa, ma il piacere che conduce la persona.

La persona peccatrice può piangere per la perdita del peccato!

In questo caso, le lacrime sono un peccato, come quando i figli d'Israele piansero nel deserto perché non avevano carne da mangiare (Es 16,3). In ugual modo piange un tossicomane che non trova la droga a cui si è abituato, o uno che ama il denaro e lo perde! Piange anche il concupiscente che trova chiuse le porte del piacere fisico. La persona che ama la nobiltà e l'autorità, piange se la perde e diventa una persona normale. Sono tutte lacrime mondane e materialiste, che vengono ritenute peccati e che possono venire sommate ai peccati precedenti.

Queste lacrime indicano un profondo e peccaminoso amore per il peccato.

Indicano dunque la separazione del cuore da Dio. Indicano anche l'attaccamento del cuore al mondo ed al materialismo. Non è il tipo di lacrime spirituali di cui stiamo parlando.

Una persona può vivere nel peccato mentre versa delle lacrime spirituali. Come può succedere questo? Ecco un esempio:

Una persona vive nel peccato ed è sconfitta da un'abitudine che la domina. Allora piange, desiderando con tutto il suo cuore di essere liberata da questo peccato, ma la sua volontà è debole e non riesce ad aiutarla!

Questa persona sarà riscattata dalla grazia, e Dio riterrà il suo pianto come un primo passo verso la conversione. Dio guarda nel nostro cuore anziché guardare le nostre azioni, valuta se siamo onesti nella nostra intenzione e nelle nostre lacrime. Guarda anche se si gode nel commettere peccato o se si è sconfitti dal peccato stesso. Il piacere nel peccato fa sì che una persona perda le sue lacrime.

Piacere e diversione

Il piacere, per la sua natura, è contro le lacrime.

Perché piangerebbe una persona che vive nel divertimento, nel piacere e nel godimento, appagando ogni voglia di ricchezze, materialismo, autorità e piaceri mondani?

Questa persona ha bisogno che altri piangano per lei, per raggiungere la vita di lacrime.

Colui che vive una vita di piaceri e divertimento odia le lacrime, perché lo infastidiscono! Tagliano la corda del suo divertimento e rompono la melodia dei suoi piaceri! Una persona così ama il mondo e le cose mondane. Tutte queste cose lo sedano e gli rendono impossibile pensare alla sua eternità!

Dunque, allontanatevi dalla vita di piacere, perché quando vi renderete conto di quanto essa sia triviale, piangerete per i giorni perduti!

Adesso potete cantare assieme al saggio Salomone: “vanità delle vanità, tutto è vanità. Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole?” (Qo 1,2-3). La persona che pronunciò queste frasi aveva assaggiato e provato tutti i piaceri del mondo, e disse riguardo ad essi: “Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano” (Qo 2,10). Malgrado tutto questo, egli trovò che tutto fosse vanità, e che “è preferibile la mestizia al riso, perché sotto un triste aspetto il cuore è felice” (Qo 7,3).

Dovete sapere che la vita di piaceri è contro di voi e non per voi. Vi fa dimenticare la vostra realtà!

Quando il figliol prodigo visse la vita di piacere mondano, non si accorse di cosa stesse facendo. Però egli arrivò alla conversione ed alla contrizione di cuore quando ritornò in sé e si accorse del suo terribile stato. In questo momento egli iniziò la sua vera vita come figlio, e tornò nella casa di suo padre.

Possiamo dunque dire che essere impegnato con il riso e la letizia impedisce le lacrime.

È vero ciò che disse il saggio: “Un tempo per piangere e un tempo per ridere” (Qo 3,4). Tuttavia, è difficile per coloro che vivono una vita in cui tutto è riso e umore, raggiungere la vita delle lacrime.

Almeno, nel tempo del riso sono lontani dalle lacrime. Dunque, la vita di divertimenti, piaceri, riso e letizia impedisce le lacrime. Contrariamente, possiamo dire

che le tentazioni, le tribolazioni, le malattie ed i dolori sono motivazioni per le lacrime. Tramite queste, la persona sente la sua debolezza e il pesante carico sulle sue spalle, si rivolge quindi al Signore e versa davanti a lui le sue lacrime.

C'è però una condizione: deve accettare le tentazioni e le tribolazioni senza lagnarsi.

Lamentazioni

Lamentarsi è una delle ragioni che impediscono le lacrime. La persona che si lamenta non è soddisfatta e sente di non meritare tutto ciò che le è successo. Nella sua insoddisfazione e lamentela perde la sua umiltà e la contrizione che porta con sé le lacrime.

Nel lagnarsi, la persona sente che è stata trattata in modo ingiusto, e quindi giudica chi l'ha trattata ingiustamente. In questo modo, trasferisce il pensiero dei suoi peccati al pensiero dei peccati altrui. Questo è contro le lacrime.

La persona che si lamenta, si lamenta dello stesso Dio e bestemmia!

Per questo si allontana completamente dall'atmosfera spirituale in cui scorrono le lacrime. Mentre si lagna, entra nella durezza di cuore, superbia, rabbia e malvagità. Non è più possibile trovare le lacrime in quest'atmosfera di peccato. Se le lacrime vanno d'accordo con l'umiltà e la contrizione, la superbia di cuore e di condotta le impediscono. Se le lacrime vanno d'accordo con l'auto-biasimarsi e l'auto-rimproverarsi, allora l'orgoglio e il vanto di se stesso sono tra le ragioni che impediscono le lacrime.

È impossibile che un uomo pianga se è contento di se stesso, ha una elevata autostima e loda le sue caratteristiche!

Possiamo dire la stessa cosa sulla solennità, l'amore per le posizioni preminenti, onori e lode. Tutte queste cose impediscono assolutamente le lacrime. Perché le lacrime vanno d'accordo con i sentimenti di debolezza e non con i sentimenti di potere, solennità e autorità.

In modo simile, provare orgoglio per le lacrime impedisce le lacrime.

Orgoglio e onore

Potete seguire il cammino corretto, la vita di conversione, umiltà, contrizione e tutte le ragioni per le lacrime; se le lacrime vi capitano, il demonio combatte con esse e vi fa cadere nella vanagloria. Se siete felici delle vostre lacrime o orgogliosi di esse, o le mostrate intenzionalmente, allora esse potrebbero allontanarsi da voi e smettere. Per questo i santi hanno detto:

“Quando le lacrime vengono a voi, non vi preoccupate di esse, ma pensate alle ragioni che le hanno portate”.

Ad esempio, se piangete per i vostri peccati, allora pensate alla ripugnanza di questi peccati e così la vostra contrizione e le vostre lacrime aumenteranno. State attenti a non sentirvi fieri delle vostre lacrime, o contenti di esse, perché in quel momento avrete dimenticato i vostri peccati e sarete passati dalla contrizione all'orgoglio.

Le vostre lacrime dovrebbero essere tra voi e Dio. Non rivelatele alla gente e non sentitevi fieri di esse, perché tutto questo le impedisce.

Negligenza e Indifferenza

Le lacrime vanno d'accordo con tutti i tipi di fervore spirituale, sia esso un fervore amoroso, di conversione o emozionale.

La persona indifferente, tuttavia, non ha lacrime. Questa persona ha bisogno di ritornare al suo primo amore e fervore, perché le lacrime tornino ad essa. “Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima” (Ap 2,5). L'indifferenza è risultato della trascuratezza o del divertimento.

State dunque attenti alla trascuratezza nella vostra vita spirituale, e siate cauti nel divertimento.

Davide il profeta, durante la sua umiliazione, mescolò la sua bevanda con le sue lacrime (Sal 101). Egli soleva inondare di lacrime il suo letto (Sal 6). Nella vita di divertimenti, tuttavia, non ebbe nessuna lacrima ma concupiscenza e peccato. In simil modo, Salomone non trasse beneficio del divertimento, tuttavia trovò beneficio nel capire che tutto è vanità.

Dunque pregate dicendo: “Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime”.

COPERTINA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il Dio unico, amen.

Quanto sono belle le lacrime nelle vite dei santi! Sono un indizio del loro fervore spirituale e della profondità del loro amore per Dio.

In questo libro vi parleremo dei tipi di lacrime, le spirituali e le non-spirituali. Ci concentreremo quindi su quelle spirituali.

Spiegheremo le lacrime nel ministero, nelle vite dei santi e nei loro detti. Menzioneremo poi le ragioni per le lacrime nella vita spirituale ed anche i loro ostacoli, per poterli evitare.

Dunque, se amate le lacrime nella vostra spiritualità, allora potete leggere questo libro!